

## Una prima valutazione del risultato elettorale del Brasile

La vittoria di Jair Messia Bolsonaro ha confermato, anche in Brasile, la crisi dei partiti tradizionali e l'emergere di una nuova destra radicale, anti-sistema, spregiudicata nel linguaggio e nell'azione. Il nuovo presidente del più popolato e ricco paese dell'America Latina, che si insedierà il 1 gennaio prossimo, è un ex capitano dell'esercito, spregiudicato sin dai suoi primi passi, tanto da subire varie denunce per poi essere espulso dall'esercito, per aver organizzato una bisca clandestina. E' nello stato di Rio de Janeiro che ha trovato la sede ideale per l'ascesa politica, sua e dei suoi due figli. Parlamentare nel Congresso Federale da 7 legislature, famoso per le sue dichiarazioni imbarazzanti e provocatorie, dalla difesa dei torturatori alla negazione della dittatura militare, alle sue posizioni omofobie che lo hanno portato a dichiarare che "meglio avere un figlio morto che gay". E' interessante vedere come Bolsonaro ha costruito questa vittoria, da vero outsider della destra, senza particolari padrini e appoggi dai poteri forti, a unico candidato in grado di sfidare l'ex-presidente Lula, se questi avesse avuto la possibilità di candidarsi e non essere eliminato per una persecuzione giudiziaria senza precedenti. Bolsonaro ha vinto appropriandosi di un partito, il PSL (Partito Social Liberale) che fino a ieri non esisteva a livello federale, fondato da un industriale, Luciano Bitar dello stato di Pernambuco, circa 20 anni fa, con l'obiettivo di promuovere una politica liberale, con al centro la flax tax, ma senza alcuna ambizione di occupare un ruolo protagonista federale. Bolsonaro esce dal PSC (Partito Social Cristiano) e, ad inizio 2018, passa al PSL, con progetto tanto ambizioso quanto spregiudicato: correre per le presidenziali, una vera e propria scommessa, a cui nessuno avrebbe mai creduto. Invece ci riesce e diventa Presidente, il terremoto politico coinvolge i partiti tradizionali della destra legata ai poteri forti egemonici del Brasile, il PSL passa da 1 a 52 deputati alla Camera, i partiti tradizionali di destra subiscono una sconfitta come non mai, dimezzando se non riducendo la propria presenza nel Parlamento a cifre da un decimale.

Bolsonaro è riuscito ad attirare l'attenzione dell'elettorato con un linguaggio diretto, radicale, politicamente scorretto, più da caserma che da parlamento, rispolverando i toni e gli argomenti dell'epoca delle dittature militari: la minaccia comunista, la necessità di garantire sicurezza e modernizzazione con l'ordine e la repressione, attaccando le istituzioni che non si schierano con il suo progetto, minacciando chiunque possa essere d'intralcio, ripetendo ad ogni occasione che tutto ciò è frutto della volontà di dio, a cui lui si appella con fedele devozione. Ogni atto di violenza, ed in Brasile di certo questi non mancano, diventa carburante per la sua narrazione, piegando tutto alla necessità di dare mano libera alla polizia ed all'esercito, alla difesa armata.

Forse il risultato sarebbe stato differente se non ci fosse stato l'attentato contro di lui, perché quell'atto, gesto di un folle, che gli ha piantato un coltello nell'addome, ha condizionato la campagna elettorale. L'immagine ripresa in diretta ha girato per tutto il paese, il cattivo è diventato la vittima, prima l'operazione chirurgica, poi la lunga degenza, hanno permesso a Bolsonaro di rifiutare i confronti diretti televisivi, considerati per lui un punto debole, e di gestire da convalescente vittima di un attentato la fase finale della campagna elettorale. Una situazione veramente unica.

Il suo programma economico è fondato sul controllo della spesa pubblica, privatizzazioni e riduzione del ruolo dello stato. Sul piano dei diritti, il taglio è quello proprio dei governi militari golpisti; tolleranza zero a chi si oppone, delegittimazione dei sindacati e dei movimenti sociali, negazione dei diritti civili. Lo slogan è quello di sempre: "Ordine, sicurezza e progresso" lasciando mano libera alle forze dell'ordine ed alla difesa armata "fai da te" per contrastare tutto ciò produce fastidio, disturbo, protesta, diversità. Dove il conflitto sociale e la lotta per i diritti è collocata allo stesso piano della criminalità e della delinquenza comune, tutte quante espressioni negative e contagiose da reprimere, con ogni mezzo, per il bene della società.

Il PT ha temuto questo risultato elettorale, per come è andata la questione Lula e per la concentrazione di forze e di interessi unitesi per distruggere definitivamente l'esperienza del partito

dei lavoratori, ma alla fine il PT ha tenuto. Ha perso, ma il rischio era la disfatta, mentre, invece, il risultato raggiunto con la candidatura di Fernando Haddad (ex Ministro dell'Educazione, ex Sindaco di San Paolo) e di Manuela D'Avila (giovane donna, molto attiva ed in prima linea per la difesa dei diritti civili e sociali) è andato oltre le aspettative del gruppo dirigente. In particolare nel 2° turno vi è stata una mobilitazione popolare, spontanea, diffusa in tutti gli stati, con una grande partecipazione dei giovani, dai quartieri popolari alle università.

Proprio i giovani hanno dimostrato una voglia di partecipazione e di cambiamento che ha messo in discussione la stessa conduzione del partito, ancora rappresentata dal gruppo dirigente della prima ora e da chi, forse ha la responsabilità per gli errori fatti e per aver abbassato la guardia nei confronti dei gruppi di potere locali e delle pratiche della mala-politica. Forse, la rinascita del PT ed il ritorno alla vocazione originale di partito dei lavoratori, degli esclusi, della maggioranza discriminata e oppressa, inizia proprio con questa esperienza elettorale e con la partecipazione popolare, di giovani e donne che hanno ripreso la bandiera dei diritti e delle libertà e che non sembrano disposti a lasciarla in mano di altri od a ritirarsi a vita privata.

Ciò trova conferma nella volontà, espressa da tutti i soggetti che hanno preso parte all'alleanza elettorale a sostegno di Haddad, dai due partiti PT e PCdoB, ai movimenti sociali ed alle centrali sindacali, di non sciogliersi, ma di continuare uniti nella difesa dei diritti, delle libertà e della democrazia, alzando un argine contro questa nuova ondata di odio e di violenza cavalcata dalla nuova destra ed oggi vincitrice alle urne. Le scene viste nei vari canali televisivi, nelle ore che hanno seguito l'annuncio della vittoria di Bolsonaro, delle camionette di militari che sfilavano nelle città tra due ali di folla plaudente, ed alcuni atti di violenza e di intimidazioni nei confronti di sedi e di dirigenti di sindacati e di movimenti sociali, avute prima e dopo il voto del 28 ottobre, sono il segnale di allarme, in un paese, ed in un continente, dove la ferita, inferta a queste società dai militari e dalla violenza, non è ancora chiusa.

Un allarme che ha già preso forma di una proposta, lanciata dalla CUT, nella riunione realizzata alla vigilia del voto, nella sua sede nazionale di San Paolo, di fronte alle delegazioni internazionali che hanno accompagnato la giornata elettorale, di dar vita ad un Comitato internazionale di difesa della democrazia, contro le nuove forme di fascismo e contro la strategia oramai chiaramente internazionale delle destre, tesa a restringere libertà e diritti, rinnegando principi e valori della pacifica convivenza su cui si fondano le nostre società, i nostri stati, i processi d'integrazione regionali e lo stesso concetto di democrazia.

Sergio Bassoli  
CGIL

#### Scheda tecnica:

Jair Bolsonaro ha ricevuto 57,797 milioni di voti;  
( 1° turno: 49,276 milioni di voti)  
Fernando Haddad ha ricevuto 47,040 milioni di voti  
(1° turno 31, 342 milioni di voti)

Bolsonaro vince in 16 stati e 21 capitali  
Haddad 11 stati e 6 capitali

Voti nulli (7,43%) 8,608 milioni di voti  
Schede bianche (2,14%) 2,486 milioni  
Nulli e bianche (9,57 %) dato più alto registrato nelle  
elezioni dal dopo dittatura ad oggi.

Totale votanti: 115,933 milioni

Parlamento Federale

Camera 513 deputati

30 partiti

due principali gruppi:

PT 56 (partito di Haddad)

PSL 52 (partito di Bolsonaro)

Senato 81 senatori

23 partiti

due principali gruppi:

MDB 12

PSDB 8

mentre il PT ha 6 seggi ed PSL 4